

sti: oltre ai già citati Cosmo e Ambrosini, Zini, Cajumi, Missiroli, Ansaldo, Vinciguerra, Tilgher, Monelli.

Non si fatica perciò a capire come verso il quotidiano torinese da parte dei fascisti vi sia, in sede locale e nazionale, un accanimento particolare. Una volta realizzato il cambiamento – Agnelli al posto di Frassati come proprietario al cento per cento della testata, con il caporedattore Gigi Michelotti a fare da direttore, provvisoriamente, prima che giunga Andrea Torre, giornalista di provenienza nazionalista –, hanno immediatamente inizio le pressioni politiche. In realtà Agnelli cercherà finché possibile, di salvaguardare la buona fama della «Stampa», adducendo sempre ragioni tecniche, giornaltistiche ed economiche a contrastare le pressioni di frange del Partito fascista o talora dello stesso Mussolini. Il nuovo direttore Torre ingaggerà un braccio di ferro con Agnelli, uscendone sconfitto, anche se di tanto in tanto la proprietà deve concedere qualche vittima sacrificale, come Cabiati per un articolo contro la politica di rivalutazione della lira. A Torre che vorrebbe fare «un giornale sinceramente fascista», Agnelli accorda solo «il diritto di suggerire e vigilare l'indirizzo politico», proibendogli qualsivoglia ingerenza «nella tecnica del giornale» o «nella parte letteraria, di varietà e di cronaca»²¹⁵. «Io avevo avuto dal Capo del Governo, – argomenta il proprietario della «Stampa», – l'ordine di mantenere al giornale una linea che lo rendesse bene accetto ai lettori, specialmente del ceto operaio che sopra tutto si volevano acquisire al Fascismo». Invece il direttore ha operato «in modo da abbassare il giornale al livello di quelli che vivendo di lodi e di plagi perdono la loro autorità e diminuiscono la diffusione senza rendere utilità alcuna al Regime»²¹⁶. In effetti, dopo un primo periodo di ascesa della tiratura, grazie al fatto che il giornale è ancora «compilato dai vecchi elementi», limitandosi il direttore a dare «un vago indirizzo politico», la gestione Torre, allontanati quegli elementi, e sostituiti da amici del nuovo direttore, finirà per far scendere le tirature al di sotto dell'ultimo periodo frassatiano (a 169 000 copie, contro le 176 000, ultima cifra di Frassati)²¹⁷.

Licenziato senza troppi complimenti Torre, la scelta del successore cade, inopinatamente, su di un personaggio estroso, con nomea di anti-conformista come Curzio Malaparte. Una scelta coraggiosa, quella di Agnelli, come non mancherà di rilevare il duce, ricevendolo in udien-

²¹⁵ A. Torre a G. Agnelli, 14 febbraio 1929, in ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato, b. 4, fasc. 71R, sf. 3.

²¹⁶ G. Agnelli a A. Torre, 21 febbraio 1929, *ibid.*

²¹⁷ *Ibid.*